



COMUNICATO

Caso Dell'Utri: Ucpi, da pm attacchi virulenti e fuori luogo a Cassazione

Criticare le sentenze emesse dai Tribunali è un sacrosanto diritto, delle parti, dei cittadini, della stampa, non ci stancheremo mai di ripeterlo. Anche criticare gli esiti di un processo è un diritto, sebbene, in assenza di una sentenza ancora non scritta, perlomeno gli uomini di legge dovrebbero mostrare un minimo di cautela nel suo esercizio. Si può ovviamente dissentire anche dalle requisitorie dei pm o dalle arringhe degli avvocati, e censurarle, magari aspramente, ma ciò che sta avvenendo in queste ore nei confronti del PG della Cassazione e del Presidente della sezione della Corte che hanno concluso il processo Dell'Utri è qualcosa che va al di là del diritto di critica, e che deve far riflettere. Un magistrato di grande esperienza e di riconosciuta indipendenza, come il sostituto procuratore generale Iacoviello, è stato oggetto di un attacco virulento e scomposto da parte di alcuni suoi colleghi appartenenti, o ex appartenenti, all'ufficio di Procura che aveva istruito il processo. Non si è esitato a definire "*gravi, irresponsabili, imbarazzanti*" le opinioni giuridiche espresse nel corso della requisitoria, per il sol fatto di avere osato valutare un reato dagli incerti confini, come il concorso esterno in associazione mafiosa, sulla cui conformazione la dottrina giuridica italiana, con buona pace dei nuovi e vecchi crociati di una giustizia che deve ragionare a furor di popolo e con invocazioni alla piazza, esprime dubbi da decenni. Ma quel che è più grave è stato registrare attacchi, venati di un sottile e sprezzante qualunquismo, al giudizio di legittimità ed agli uffici che lo amministrano. Alcuni, come il dottor Caselli, che per il vero ha una certa consuetudine alla critica della decisioni di legittimità non molto favorevoli alla sue tesi, si è spinto a citare una frase di Gaetano Costa secondo il quale "*il funzionario onesto che voglia combattere i soliti onorevoli usi a trescare con le cosche mafiose rischia sempre che a Roma qualcuno gli rivolti la frittata*". E' una citazione fuori luogo, incauta, questa sì imbarazzante per un magistrato se rivolta ad un collega, ovvero ad un diverso ufficio giudiziario. Così come doppiamente imbarazzante è sentire dire da altri, come il PM Ingroia, a proposito del Presidente della Corte che ha annullato con rinvio la sentenza Dell'Utri, che la decisione è "*coerente con la sua giurisprudenza: c'è chi ha avuto come maestro Carnevale, chi Falcone e Borsellino*". Qui l'imbarazzo è non solo per la verifica di una aperta intolleranza verso la funzione giurisdizionale ma anche per il richiamo esplicitamente dispregiativo nei confronti di un magistrato, come Corrado Carnevale, prima lapidato mediaticamente per la sua giurisprudenza e poi ingiustamente sottoposto a giudizio nel pubblico ludibrio, per il quale neanche l'assoluzione e la reintegrazione servono ad evitare le insinuazioni. Ed allora, in attesa che qualcuno, magari dalle parti del CSM, rifletta sulla singolare deriva che nel nostro Paese permette ad alcuni (ma non a tutti) magistrati di rivolgersi alla piazza, mediatica e non, per impartire lezioni sulla ortodossia della legalità di propria personale concezione, e per condizionare le decisioni dei giudici, non resta che a noi avvocati porre un quesito questo sì imbarazzante: ma questi pm, che invocano equivocamente la *cultura della giurisdizione* nei convegni quando fanno propaganda contro la separazione delle carriere, che idea ne hanno?

Roma, 11 marzo 2012

La Giunta



CONFORMISMO GIUDIZIARIO E LIBERTA' DELLA GIURISDIZIONE

Le polemiche che hanno seguito la sentenza Dell'Utri non accennano a placarsi e fanno emergere alcuni aspetti sconcertanti e paradossali del pensiero di magistrati e della politica su cui non si può tacere.

In nome di una curiosa ortodossia giuridica antimafiosa e di un comportamento da costoro ritenuto l'unico compatibile con l'impegno nei confronti del crimine, alcuni critici del sostituto procuratore generale Iacoviello, come il dott. Caselli, ne hanno proposto, più o meno apertamente, la sottoposizione a procedimento disciplinare per le opinioni giuridiche, si sottolinea schiettamente giuridiche, espresse nel corso della sua requisitoria. Ci si sarebbe aspettati da parte della magistratura, dell'ANM, e della politica, una stigmatizzazione ovvero un imbarazzato silenzio su una ipotesi simile, per la sua evidente ed intollerabile enormità. Ed invece, a leggere le cronache, persino tra i magistrati non mancano i supporter di quello che sarebbe uno schiaffo in faccia alla libertà di espressione, prima ancora che a quella della magistratura stessa. Il fatto che una cosa del genere possa avvenire senza scandalo, la dice lunga sul livello assai basso di tolleranza verso qualsiasi opinione diversa che si registra, in particolare su alcuni temi, all'interno della magistratura, così pronta in altre occasioni ad invocare la libertà della giurisdizione. Tutto ciò senza dimenticare che nessuno, proprio nessuno, si interroga sul fatto che la semplice introduzione per via giurisprudenziale di una fattispecie di reato è già di per se stessa una abnormità dato che il compito della magistratura non è certo quello di sostituirsi al Parlamento.

* * *

Ma anche la politica non ne esce bene, posto che, al di là delle intemerate dei soliti forcaioli di professione, altri rappresentanti di partito non solo hanno pensosamente preso in considerazione l'eventualità di una azione disciplinare, magari per escluderla in forma dubitativa - invece di denunciarne immediatamente il carattere illiberale - ma hanno addirittura partecipato al coro stigmatizzando comunque l'attacco alla ipotesi di concorso esterno che dalle parole del pg si sarebbe colto. Il problema è che, per difendere tale figura, si sono spese, talvolta, argomentazioni davvero sorprendenti, come quelle di chi si è opposto persino alla introduzione di una specifica ipotesi di reato - che, come ricordato, attualmente manca essendo tale ipotesi di schietta produzione giurisprudenziale - per il semplice motivo che una previsione "troppo tassativa" finirebbe per essere di difficile applicazione. Ora, ricordato che una delle caratteristiche del diritto penale moderno e democratico è proprio il principio di tassatività, una opinione di questo genere, assieme alle intemerate disciplinari di cui sopra, dimostra che la posta in ballo non è solo l'intolleranza verso le opinioni, giuridiche, altrui, quando si ragiona su questa materia, ma anche lo scadimento complessivo del dibattito politico in tema di giustizia. Scadimento che si registra, per il vero, ogni qualvolta si toccano temi politicamente sensibili poiché riguardanti fenomeni che hanno una rilevante ricaduta sulla pubblica opinione. Che si tratti di crimine organizzato, di violenza sessuale, persino di morti sulle strade, le ragioni del diritto, l'applicazione dei principi di civiltà giuridica, ed anche la libertà di valutazione da parte dei magistrati liberi ed indipendenti, cedono il



passo ad un ossequioso rispetto al pensiero politicamente corretto, pure quando questo si contrappone a principi consolidati anche di natura costituzionale. Ed allora va ricordato a tutti che la “tipicità del fatto”, ossia la precisa individuazione del comportamento che costituisce reato, è un principio fondamentale dello Stato di diritto, e che una magistratura che pretenda di dettare le leggi al Parlamento o di imporre a furor di piazza le linee interpretative, finisce per non rispettare le regole fondamentali della democrazia.

* * *

Per tale ultimi motivi infine, non può essere ignorato che questa vicenda, con il suo corredo di appelli alla pubblica opinione da parte di pm militanti, di richieste di sanzioni disciplinari nei confronti di un collega non in linea, di interventi a piedi giunti nei confronti del legislatore, di invettive sottilmente o apertamente indirizzate a dimostrare che chi non la pensa in una certa maniera è oggettivamente imbecille nei confronti della mafia, dimostra una volta di più che il tema della riforma costituzionale della giustizia, e dei rapporti tra i Poteri dello Stato, non è una ubbia degli avvocati, ovvero una questione da convegni giuridici, e neppure una clava da agitare in politica alla bisogna salvo poi dimenticare le proprie proposte quando il vento cambia, è una necessità per la democrazia, che riguarda tutti: destra, sinistra, governi attuali e futuri.

Roma, 12 marzo 2012

La Giunta